

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

1716

LA FEDELTA'

MARTIRIZATA

IN SAN

POLIEUTO

ORATORIO PER MUSICA

Da Recitarsi

A SAN TOMASO

MARTIRE

*Congregazione de Preti*

DI SAN FILIPPO

NERI

Il Giorno del Giovedì Grasso l' Anno 1716.



IN PADOVA, Per li Fratelli Sardi.

*Con Licenza de' Superiori.*

*J. Marco del. Corniani*

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2507

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

## INTERLOCUTORI.

*S. Poliento.*

*Paulina sua sposa.*

*Nearco.*

*Felice.*

## PARTE PRIMA

*S. Poliento.* **S** Fogasse almen il Core  
Con sospiri, e col pianto,  
Forse nel mio dolore  
Non penerei piuttanto.

*Near.* E qual nuova improvvisa  
Doglia t'affale, o Poliento?  
Il senso rio, che à lagrimar ne sforza?  
Dov'è quella virtute,  
Per cui con le Sant'acque  
Già battezzata al Ciel l'Alma rinacque,  
E fù si pronta à ricercar salute?

*S. Polieu.* Ah Paulina! Ah mia sposa;

*Near.* Come, se si costante  
Già, fosti alle lusinghe, e alle minaccie  
Del Preside crudele,  
Cagion sì vile, e frale  
Può turbar la tua pace?  
E non miri alla face,  
Che ti guida ad'oggetto alto, e immortale?  
Ogni basso, e vil oggetto  
Perda in te omai l'oblio,  
E s'inalzi l'intelletto  
Al bel regno del suo Dio.

*S. Polieu.* Della mia sposa, e vero,

4  
Son tenero ai sospiri,  
Ma poi, se avvien, ch'io miri  
L'error, che sì l'inganna  
Quanto più l'ama il Cor, più la condanna.

Amo la Sposa, è ver,  
Ma del Battesimo poi  
Gode il pensier;  
Perche gl'affetti miei  
Odiàn gl'errori suoi,  
Ed aman lei.

*Paulina* Polieuto, Polieuto mio sposo:

Ah non più mio.  
Or, che lasciar ti vanti  
Traditor al gran Giove, ai suoi Altari.  
Mira gl'andati già famosi Eroi,  
Da cui discendi, e troverai, ch'al pari  
Fur fidi ai numi,  
Et abborriro il culto  
Ch'or tu professi,  
Gloria del Ciel d'Armenia, e di se stessi.

Mira Giove il Dio tonante  
Il terribile sembiante  
Arde Sol d'ira, e furor,  
E con fulmini, e saette,  
Meditare aspre vendette  
Del suo già sprezzato onor.

'Ah Polieuto, omai temi l'ire celesti?  
E in sì bel pianto il pentimento appresti?

*S. Polieu.* Mia spola i falsi Numi,

A 3

Che

5  
Che venerai già cieco,  
Quelli, quelli non sono,  
Per cui sospiro, e piango.  
Buggiarde deitadi,  
Il cui poter, è Sol quel, che gli dona  
Credulo volgo ignaro;  
Bensì pietà di dover perder voi  
Quella m'ange, e tormenta.  
Ah se voi pur donate al mio Signore  
La vostra alma gentile,  
All'ora sì, che il pianto  
Non si vedrebbe più sù gl'occhi miei,  
Ma rendere vorrei  
Ben mille gratie al Ciel,  
Che il vostro Cor rendesse un dì fedel.  
Più bel cor, e più bell'alma  
Il pensier trovar non sa;  
Or che fia, se il Santo amore  
A quell'alma, ed'à quel Core  
Un suo lume donera?

*Paul.* Dunque se alcun timor del sommo Giove  
E de Numi sdegnati  
A' pentirti del fallo or non ti move.  
Se i tormenti spietati,  
Che alla tua pertinacia altri prepara  
Non cangiano tua voglia,  
Almen l'acerba doglia  
Mira di lei, che ti fù già sì cara.

A 3

Hai

Hai troppo duro il Core,  
Se al fiero mio dolore  
Ei non si frange.  
In te non è pietà,  
Se ottenerla non sa,  
Chi prega, e piange.

*Near.* Signor, duro è l'assalto,  
Nè resistere potrai,  
Se nel petto non serbi un cor di smalto.  
Armati di costanza  
O' pur rivolgi il piè, se vincer vuoi.  
Difenda la speranza  
Con l'amor, e la fè gl'affetti tuoi.

*S. Polieu.* Di mie forze non temo,  
Finche nel mio Signor sperar mi lice.  
Bensì vorrei di quella gratia il lume,  
Ond'io sì lieto sono  
Ad essa ancor ti concedesse in dono.  
Mio Giesù si bell'imago  
Del tuo volto il Divin raggio,  
Provi anch'essa i favor tui.  
Che, se tù di me fei pago,  
Ancor io ti feci oltraggio,  
Ne di lei men'empio io fui.

*Felice* E quando mai, o Polieuto  
Il tuo duro voler cangerà tempra?  
Io, cui alta Maestade  
Eleffe in mitilene  
Ad esseguir l'imperi,

Ele

E le leggi di Roma  
Con le più crude pene, e le più strane  
Al fin prove farò del mio potere.  
Non lusinghe, o minaccie or usarò più teco,  
Ma de comandi miei, e del mio sdegno  
Giusto ministro, e fiero  
Ti farò forse un dì cangiar pensiero.  
De tiranni più crudi, e spietati  
Vincerò nel punirti il rigor;  
E ministro di Numi sdegnati  
La vendetta armerò di furor.

*Paul.* Signor se pregar lice  
Per colui, che ribelle,  
Al terreno Tonante, ed'al Celeste  
Sprezzar lor cenni ardisce,  
Ah ti movi a pietà d'un infelice.  
Vedova appena sposa?  
Sconsolata tortorella,  
Che il suo Ben cercando vada,  
Piange la notte, e il giorno  
Il perduto suo desio,  
E con lamenti in tanto  
Al boschetto, al prato, al rio  
Chiede pur se il troverà.

*Felice* Chi à delitto sì enorme  
Di sospender la pena osa, e presume  
Non si mostra men reo di il chi comise.

*Paul.* Almen . . . . .

*Felice* Non più; perche pietà non merta,

A 4

Chi

Chi pietade non vuole.  
*Paul.* Almen lasciami piangere,  
 Già che non posso frangere  
 Del genio tuo crudel la tirannia:  
 Se il lagrimar, pietà  
 Barbaro in te non fa  
 Spera di farla al Ciel la doglia mia.

*S. Polieu.* Deh quali orrendi assalti amor mi dai?  
 Io, che con alma forte  
 Pronto farei per incontrar la Morte.  
 Turbar da te mi sento,  
 E sol à quel contento,  
 Che hò di morir, guerra crudel tù fai.

Mio Giesù, se d'ogni oltraggio,  
 D'ogni fiero, aspro martiro  
 Tua mercè vinsi l'orror;  
 Fa, che ancora equal coraggio  
 A' una lagrima, à un sospiro  
 Mostri l'Alma, e vinca amor.

*Nerco* Queste le frodi, e l'arti  
 Son del commun nemico

Contro l'anime grandi,  
 Mà sovengati omai, che al fin hai vinto,  
 Ne creder à quel pianto  
 Per non perder la gloria,  
 Ed il frutto immortal della Vittoria.

Bel piacer di saggio Core  
 La Marea guardar dal Porto;  
 Perche ovunque ei volga il Ciglio

Si

Si consola del periglio,  
 E il timor cangia in conforto.

*Paul.* Dunque io dovrò languire,  
 E tu mio ben morire?

*S. Polieu.* Si che morir io deggio,  
 E nulla senza te dal Ciel or chieggio:

*Paul.* Languirò tra mille pene,

*S. Polieu.* Morirò tra mille pene  
 à 2. Perche viva la mia fè,  
 E il pensier del mio martoro  
 Sentirà questo ristoro  
 Di saper, che fido egl'è.

*Fine della prima parte.*

## SECONDA PARTE

*Paul.* **D**Uri pensieri  
 Datevi pace,  
 Ch'avran le Stelle  
 Di voi pietà;  
 Poiche il dolore,  
 Che si mi sface,  
 Forse in contento  
 Si cangerà.

Ma come ottener pace, ò miei pensieri,  
 Quando il mio dolce Bene  
 Carnefice crudel oggi m'invola?  
 Già pende il ferro, ed'io qui pur mi giaccio.  
 Deh perche quel, che unio

A 5

In

to  
In dolce vita il di lui core, e il mio.  
Non gl'unisce anco in morte, amico laccio  
Ah che voglio anch'io morire  
Per pietà dell'altrui forte;  
Vò seguire la mia fida  
Dolce guida  
Benche al ferro della morte.

*S. Polieu.* E perche mai rimiro  
Di te mia cara sposa umidi i lumi?  
Forse affetto fedel pianger ti fa!  
Gl'estremi avanzi, e foschi  
Di mia vita infelice?

*Paul.* Ahi tu appunto il dicesti!

*S. Polieu.* A torto ora si turba il tuo riposo;  
Poiche lasciando in terra il mortal velo,  
Volerà l'alma à trionfar nel Cielo.  
Infinite, ed eterne le Glorie,  
A' queste vittorie il Ciel preparò:  
Onde lode al gran Dio, ch'è sì lieta,  
E nobil meta mia speme guidò.

*Paul.* Dunque io, che teco in vita  
Partii ogni mia sorte  
Non farò nella morte  
A te mio sposo, unita;

*S. Polieu.* Tù non hai da morir, che rea non sei;  
E il batezzato sangue,  
Che in olocausto al Redentor tributo  
Profanar non si dee da sangue infido.  
Acqueta il duolo, e in tanto

Ri-

Rimanti in pace: Addio  
*Paul.* Deh ferma; ah non partire,  
Se teco i giorni miei  
Non mi lasci finire,  
Tropo crudel tu sei.  
Forse non farò tal, che restin poi  
Profanato il tuo sangue, e i voti tuoi.  
Infelice navicella,  
Che si vede in mezzo al mare,  
Minacciando i venti, e l'onde  
Nel terror della procella  
Frà il temere, e lo sperare  
Più s'attrista, e si confonde.

*Felice* Olà, che più si tarda  
Ad' eseguir i giusti miei comandi?  
Sù venite, o ministri,  
A vendicar del Cielo, e della terra  
Le disprezzate leggi.

Resti contro l'empietà  
Stanca la crudeltà,  
Stanco il furore:  
E del Ciel, che ti soffrì;  
Ne fin'or si punì  
Provi il rigore.

*Paul.* O' tu, cui già fù dato  
Il vendicar de Dei gli scherni, e l'onte;  
Cui condannargià piacque à dura morte,  
Come infido alli Numi  
Polieuto il mio sposo,

A 6

Sappi

Sappi che per lui solo  
 Non decretasti all'or l'ultimo fatto,  
 Ch'io pur al par di lui devo morire  
 Ch'al par di lui son Rea.  
 O' per voler Divino,  
 Che con l'onnipotente, eterno lume  
 Sgombri la cecità della mia mente.  
 Son Christiana, il confesso pur anch'io,  
 E adoro il Trino, ed'uno Eterno Dio.

*S. Polieu.* Come tu ancor Christiana?

*Felice* L'affetto al tuo Consorte  
 ti fece vaneggiar ben me ne accorsi.

*Paul.* Non vaneggia, ma gareggia  
 Col mio sposo il Zelo mio.  
 Morir voglio  
 E mi spoglio  
 D'ogni amor,  
 Che non è Dio.

*S. Poliu.* Bel vedere sù le sfere  
 A due Sposi il trono alzarfi,  
 E di puro  
 Più Sicuro  
 Sant' Ardor à gara amarfi

*Felice* Chi trattiene il castigo  
 Ai delitti dovuto un largo campo  
 Apre ad'altri più grandi.  
 Io, che già di Nearco  
 Soffrui gran tempo i falli,  
 Ne mai provar gli feci

Le

Le meritate pene.  
 Ecco vedo l'infido  
 Ogn'or più folle, e pertinace  
 Quanto più saggio, e clementoso io fui;  
 E quel, che più m'accora  
 Di Polieuto il seduttor divenne  
 Ma tutti al fin cadranno  
 Vittime di giustizia, e di furore,  
 Che è forza dell'esempio  
 Metter terror all'empio.

Non è legge di regnar

Con ribelli usar clemenza;

Ma talor si vede armar

Di spaventi la potenza.

*Near.* Con quante gratie, o mio Signor, confondi  
 Il mio povero core

Che di morir per te degno lo fai?

Ed' a me servo indegno

Doni per così poco un sì bel regno;

Già mi brilla il cor nel petto

Pel diletto

Di quel ben, che brama, e spera;

Non ha posa, e non ha loco

Come foco

Che non giunge alla sua sfera.

*Paul.* Deh, perche mai io merto

Con eccelsi favori ad'un sol punto,

Che alla battaglia il core appena giunto;

Abbia già del pugnar il premio certo

Al;



Alma mia senti il tuo Dio,

Che t'invita à trionfar

E ti chiama sulle sfere

A goder le corone del pugnar

*S. Polieu.* Andiamo, Amico,

Andiam mia sposa,

Andiamo tutti uniti

Alla morte;

Anzi ne il cor presume,

Perche speme l'affida.

Alle vittorie andiamo,

E quindi poi

A godere la sù fra quegl' Eroi,

Che col lor sangue soggiogar' l'inferno

Alto trionfo eterno

Abbastanza

La costanza

Si provò delle nostre alme.

Or non resta,

Che di questa

Gran battaglia

Haver le palme.

*Felice* Se gl' empii, e pertinaci

Dello stesso delitto

Sono egualmente rei:

A' ragion li condanno à pena eguale.

Al fin ti vincerò

Cerbero d'empietà,

Che gl' acidi

Con-

Contro i mostri omicidi

Senta ancor la vostra età.

La dove più frequente

Il popolo s'aduna

Soffran da mano infame

Non men infami anch'essi

Dura, e spietata morte.

Ed' il ferro letale

Dividendo da busti i capi indegni,

Cadano in sangue al suolo

*Paul.*

*S. Polieu.*

*Nearco*

} à 3

Alle vittorie,

Et alle glorie

S'inalzò divin voler.

Sarà sempre à quel che muoja

Non seguir il suo piacer.

Quell'amor, che con nodo gentile,

Le nostr'alme in vita legò

D'altre tempore

Formerà, che dura sempre

Che recider non si può

*Felice*

Alla Morte, all'infamie

Vi condanna il mio voler

Di tormento

Sarà sempre à quel che muoja

Non seguir il mio piacer.

F I N E.